

Tintoretto (attr. di Federico Zeri), *Ritratto di uomo* fine XVI-inizio XVII sec., olio su tela, collezione Lucci

Sono molti i ritratti che nel corso dei secoli si sono conservati, ma alcuni di questi hanno avuto la sventura di cadere nell'anonimato. Chi sarà mai questo giovane uomo il cui volto emerge con fierezza dall'oscurità dello sfondo? Certamente doveva essere di buona famiglia. Non tutti, infatti, potevano permettersi un ritratto che perpetuasse la propria effige nel corso dei secoli. Lo vediamo vestito alla moda del tempo, con un farsetto di velluto scuro vivacizzato dal biancore dell'ampio colletto e dei polsi della camicia. Poco certe sono anche le notizie sull'autore, anche se il dipinto gode di una illustre attribuzione al Tintoretto da parte di Federico Zeri.





Pittore piemontese, Ritratto Carlo Vittorio Scaglia

metà XVII sec., olio su tela, collezione Masserano

Ecco lo sguardo disinvolto di chi non ha bisogno di molte presentazioni e che ha la certezza che la propria identità non si sarebbe sbiadita con il passare del tempo. Ci appare vestito con una lucida armatura su cui svetta orgogliosamente il collare dell'Annunziata, che solo i nobili più illustri e più fedeli a Casa Savoia avevano l'onore di ricevere.

Quest'uomo è Carlo Vittorio Scaglia, membro di una delle famiglie più importanti della nobiltà biellese. Noto alla storia come il Marchese di Caluso, governatore del Castello di Nizza e Generale di Cavalleria del Piemonte, passò a miglior vita il 7 agosto 1653.







Rosa Bacigalupo Carrea, *Ritratto di Vitale Rosazza* 1823, olio su tela, dono Giuseppe Catardi

Ben consapevole del proprio mestiere e di aver gettato solide basi per il futuro della propria famiglia, così si mostra in questo ritratto l'imprenditore Vitale Rosazza. Lo sguardo fiero, la postura solida di chi sa bene quale sia il proprio posto nel mondo si completano con i due inequivocabili dettagli con cui si è fatto ritrarre: il compasso e uno dei tanti progetti che aveva realizzato. Le strade di valico del Moncenisio e del Sempione, i suoi contatti diretti con Napoleone, l'aggiudicazione degli appalti per le fortificazioni del porto di Genova sono solo alcune delle imprese che lo hanno visto protagonista, prima di passare il testimone ai due figli, Vitalino e Federico, che non verranno meno al buon nome di famiglia.





Rosa Bacigalupo Carrea, Ritratto femminile

(Anna Maria Mosca Belrosa), prima metà XIX sec., dono Giuseppe Catardi

Si sa e si dice che "dietro a ogni grande uomo c'è sempre una grande donna". Così sosteneva Virginia Wolf. Forse la grandezza di questa donna, all'epoca, rientrava nella normalità del ruolo di moglie. Aveva dato al proprio consorte ben nove figli, di cui soltanto cinque erano sopravvissuti oltre i quattro anni di vita. Aveva seguito il proprio marito per viaggi di piacere o di lavoro, cambiando dimora frequentemente e curando l'educazione e l'istruzione dei propri figli. Anna Maria Mosca Belrosa fu fedele sposa per quasi cinquant'anni di Vitale Rosazza. Donna fiera e determinata, così si mostra anche a noi attraverso questo ritratto, in cui vaporosi e ingombranti vestiti fanno da cornice alla severa intensità dello sguardo.





Pittore di gusto Biedermeier, Ritratto femminile prima metà XIX, olio su tela, collezione Lucci

Ouesta graziosa fanciulla di buona famiglia, forse alla ricerca di un marito, viene ritratta da un anonimo pittore italiano influenzato dalla pittura tedesca dell'epoca. I suoi occhi scuri, incastonati in un volto dall'incarnato roseo e delicato, come di porcellana, sono incorniciati dalla tipica acconciatura a bandeau. Fasciata in un ampio e voluminoso abito d'epoca, rifinito con eleganti pizzi lungo la scollatura e i bordi delle maniche, tiene sulle ginocchia un ampio cappello di paglia e dei fiori, come se fosse appena rientrata da una passeggiata in campagna, non difficile da immaginare visto l'ampio panorama lacustre che si apre alle sue spalle.







Lorenzo Delleani, Ritratto della sorella Irene

1871, olio su tavola, collezione Rosenbush

Un tenerissimo abbraccio materno fonde le due figure in un'unica immagine. Gli occhi della madre sono carichi d'amore per la creatura, da poco nata, che tiene in braccio, con il corpicino avvolto stretto stretto nelle bende come era uso un tempo. E' Irene Delleani a essere ritratta dal proprio fratello, ancora molto giovane e all'inizio della propria carriera d'artista. Il pittore non tralascia alcun dettaglio. La pennellata, che si farà più leggera e sintetica nel corso del tempo, ora appare ancora densa e minuziosa, in grado di dettagliare la fisionomia e non lesinare sui particolari più leziosi, come l'orecchino colorato della donna.





Lorenzo Delleani, Testa di ragazzo (con paglietta) s.d., olio su tavola, collezione Blotto Baldo

Più ancora che nel paesaggio, proprio nel ritratto sembra che il Delleani manifesti viù avertamente le sue doti di semplificatore. E' così che Angelo Dragone, autore del monumentale catalogo generale, definiva il pittore pollonese, certo noto più per i suoi paesaggi che non per i ritratti. Ma guardiamo questo ragazzo, colto nell'immediatezza della sua gioventù certo già vissuta con l'affanno di un lavoro a contatto con la natura non sempre ospitale. Viene colto forse proprio nella frenesia delle faccende quotidiane, quasi non avesse nemmeno il tempo di farsi immortalare un poco più composto e concentrato sulla resa della propria immagine, dalla veloce pittura del Delleani.





Paolo Gaidano, *Ritratto di signora* 1880 ca., olio su tela, acquisto del Comune di Biella

Non sappiamo nulla di questa donna, ritratta di profilo come una dama rinascimentale, che emana un'eleganza borghese di fine Ottocento. L'ampio cappotto che l'avvolge, la vaporosa chioma tenuta legata come l'etichetta voleva e il grande cappello, la cui stabilità non convince, incorniciano questo volto dall'espressione un po' distratta, con gli occhi persi su un punto indefinito e la bocca semiaperta.

E' certamente una posa non consueta quella scelta da Paolo Gaidano per questo ritratto, che non resta isolato nella produzione di questo pittore piemontese, più noto tuttavia per le sue numerose imprese decorative ad affresco.





Paolo Giovanni Crida, Autoritratto

1949, olio su tela, dono dell'autore

E' la fierezza del proprio mestiere, dell'essere artista nel lavoro e nella vita che Paolo Giovanni Crida ritrae ancor prima di ritrarre sé stesso. Avrà di fronte a sé uno specchio o forse una fotografia? Non è dato saperlo. Oui il pittore, originario di Graglia, passato alla storia come il ritrattista ufficiale di Don Bosco, riporta la propria immagine sulla tela con grande precisione. Non si fa sconto sulle rughe e sulla capigliatura un po' scomposta. Con grande maestria rende le pieghe del velluto della propria giacca, ma soprattutto mette ben in evidenza i "ferri del mestiere", la tavolozza e il pennello, firmandosi a chiare lettere, in basso a destra.







Francesco Menzio, Ritratto di modella 1940 ca., olio su compensato, dono Sergio Colongo

Uno sguardo perso, quasi del tutto inespressivo, velato di tristezza, è quello che incrociamo osservando questo dipinto. È quello di una donna che, se non fosse per il titolo dell'opera, potrebbe far pensare a una delle bevitrici di assenzio degli Impressionisti. Sappiamo invece che è una delle modelle di Francesco. Menzio, che forse sta semplicemente aspettando che l'artista finisca il proprio dipinto. Ci è preclusa ogni possibilità di intuire i pensieri che l'hanno accompagnata durante tutto il tempo di posa, rimanendo seduta, con il cappotto, in un angolo dello studio dell'artista torinese, noto per la sua adesione al gruppo dei "Sei di Torino" insieme a Enrico Paulucci, Gigi Chessa, Carlo Levi, Nicola Galante e Jessie Boswell.





Piero Bora, *Mia madre* 1934, olio su legno, dono Ada Bora

Debitore alla lezione di Felice Casorati e del suo Realismo magico, Piero Bora, all'epoca ventiquatrenne, ritrae in un interno spoglio ed essenziale la madre, seduta a un tavolo che neppure si vede. Le braccia sono conserte, in un immobilismo che pare una eterna attesa.

Lo sguardo sembra presagire la triste sorte che le riserverà il futuro. Sopravviverà infatti al proprio figlio, che cadrà soldato nel 1941 sul fronte greco-albanese. Aveva talento il giovane Piero Bora, che aveva studiato all'Accademia di Belle Arti di Torino, incoraggiato dalla famiglia che non aveva potuto non notare la sua predisposizione al disegno, fin dagli anni dell'infanzia.







Carmelo Cappello, Ritratto di Piero Bora 1942, bronzo, dono Ada Bora

Tratto da una fotografia o da uno degli autoritratti che Piero Bora dipinse prima di andare a morire al fronte, questo bronzo sintetizza i tratti fisionomici del giovane artista biellese, ricordato da tutti come riservato e di grande talento. Fu realizzato dallo scultore Carmelo. Cappello, siciliano di nascita ma "biellese d'adozione", che all'epoca aveva trovato tra la borghesia industriale e le istituzioni biellesi molte commissioni, tanto da stabilirsi in città e mettere su famiglia. Questa testa non è solo testimone del successo che l'artista ebbe nel Biellese, ma è frutto anche dell'amicizia personale che lo legò al giovane collega.







Pippo Pozzi, Il peso dei pensieri 1960 ca., olio su tela, donazione famiglia Pozzi

Sperduto in mezzo alla natura, il volto di questa giovane donna emerge e si confonde tra terra e cielo. Colori terrosi la incorniciano, un cielo bluastro si impone sullo sfondo in una realtà che pare sospesa in un tempo e in un luogo indefinito. Lo sguardo non si eleva, ma si piega verso il basso, senza darci la possibilità di comprendere i pensieri o le preoccupazioni di questa figura, che ritorna spesso nelle opere di Pippo Pozzi. L'artista, alessandrino di nascita ma "biellese d'adozione". è stato vivace animatore della vita culturale e artistica cittadina nel dopoguerra: dal suo studio sono passati alcuni dei maggiori pittori e intellettuali del XX secolo.





Mario Carletti, Ritratto di Thalia Bush

Un volto inconsueto ci riporta al contesto in cui l'artista si è formato e ha frequentato per buona parte della propria vita. Un po' fauves, un po' espressionista, il ritratto di questa giovane donna ci trasporta nella Parigi del dopoguerra dove l'artista aveva trascorso lunghi periodi. Torinese di nascita, si legherà al Biellese sia per questioni familiari, sia per le illustri committenze che riceverà dagli industriali locali. Pur attraverso la sperimentazione e il confronto con linguaggi artistici diversificati, Mario Carletti resterà comunque legato al figurativo, come bene ci dimostra il ritratto di questa donna di cui conosciamo l'identità perché il pittore l'ha annotata sul retro.





Franco Costa, *Figura* 1950 ca., olio su faesite, collezione Lucci

Sono le forme e i colori a comporre questa Figura. Gamme tonali che variano dai rossi ai bruni fino agli ocra, percorse dalla trama scura della griglia geometrica, a cui cerchiamo di dare una forma riconoscibile e rassicurante Degli occhi si percepisce la posizione, inseriti nell'ovale, che solo intuitivamente si riescono a scorgere. Non c'è volontà di esprimere sentimenti e sensazioni in questo ritratto. E' una sorta di esercizio post-cubista, che l'artista biellese Franco Costa aveva messo in atto al suo ritorno da Parigi, quando tornerà a risiedere stabilmente a Quittengo, nell'Alta Valle del Cervo.





Omar Ronda, Metamorfosi di primavera

Pannello singolo dal trittico, 2009, tecnica mista e materie plastiche, dono dell'autore

Icona di bellezza, la Venere di Botticelli è universalmente riconosciuta come simbolo di femminilità. La sua celebrità l'ha accompagnata nei secoli e la sua immagine è stata rielaborata e presa a prestito anche in tempi più recenti dagli artisti contemporanei. E' ciò che ha fatto Omar Ronda, artista biellese scomparso recentemente, che nella serie dei suoi Frozen portraits ha voluto includere anche il mito immortale di Simonetta Vespucci, modella per Botticelli in più occasioni e, si dice, amante di Lorenzo de' Medici. E l'ha fatto congelandone l'immagine sotto strati di resina sintetica, esattamente come per altre bellissime dall'antichità ai giorni nostri, fino a Marylin Monroe.





Giacomo Grosso, Ritratto della Signora Converso 1932, olio su tela, dono famiglia Converso

Mette una certa soggezione questa donna dipinta a dimensione quasi reale. Fasciata in un lungo abito di seta nero, elegantissimo, vivacizzato dal solo ornamento rosso sul davanti, viene ritratta in piedi, accanto a una sedia su cui vediamo posato, con apperente negligenza, un lungo cappotto di visone. Perfetta nella sua acconciatura anni Trenta, accompagnata dalla sobrietà di un giro di perle, intorno a lei, un interno domestico dalla raffinata hoiseire e dalla ricchezza dell'arredamento, ci raccontano molto della sua estrazione sociale. Moglie di Mario Converso, all'epoca amministratore delegato della Filatura di Tollegno, viene qui ritratta da Giacomo Grosso, ritrattista della borghesia industriale piemontese, che sceglie il grande formato come a dimostrazione del prestigio sociale raggiunto dalla famiglia.

